

Il Commento Amministratori

Regionalismo differenziato, serve una più generale chiarezza interpretativa e attuativa della Costituzione

di Ettore Jorio
23 Gennaio 2024

Il regionalismo differenziato è arrivato il 16 dicembre scorso in Parlamento nel testo del Ddl Calderoli così com'è uscito implementato alla prima Commissione permanente-Affari costituzionali del Senato ([NT+ Enti Locali & Edilizia del 19 gennaio scorso](#)). Rinvii al mittente i poco meno di 330 emendamenti proposti dalle minoranze, il testo del Ddl sarà approvato oggi al Senato, nonostante il dibattito fuori aula sta assumendo toni sempre più accesi, invero, sviluppando argomentazioni spesso fuori luogo e tema.

Autonomia differenziata, ma legislativa

La disputa sul regionalismo asimmetrico, in verità fondata su argomentazioni confuse, fa nascere l'esigenza di una più generale chiarezza interpretativa e attuativa della Costituzione, non propriamente ideale perché viziata dalla più accesa competizione politica, spesso fine a se stessa. Prima fra tutte quella afferente alla sua denominazione da considerarsi quantomeno impropria, se non addirittura coniata leggendo (forse) una Costituzione che non è la nostra. Viene, infatti, sostenuta una definizione per metà contraddittoria e per l'altra ridondante. Come se l'autonomia non lo fosse già sufficientemente di suo per essere definita tale. Supporre di rafforzarla con l'aggettivo qualificativo "differenziata" è come non ritenerla già tale per suo conto, come se il governo degli enti regionali dipendesse da terzi. Non è così. Lo si poteva, tutt'al più, immaginare, ma in modo ardimentoso, prima che intervenisse nel 2001 la riscrittura dell'articolo 114 della Costituzione, che ha tradotto gli enti sub-statali di ieri (tali erano considerati tutti quelli territoriali) in enti infra-statali, di pari livello di autonomia decisionale e finanziaria (articolo 119), sostenuti dallo Stato con il criterio, ancora attuale, della spesa storica.

La Costituzione impone l'ordine delle cose

In tutta questa confusione, incomprensibile per l'Europa, nasce l'esigenza di chiarire e riaffermare le regole costituzionali. Così come si discute oggi indistintamente di Lep, federalismo fiscale e regionalismo asimmetrico sembra di giocare sullo stesso tavolo ma disputando competizioni fondate su ratio diverse. Tante le contraddizioni tra quanto politicamente preteso nella Costituzione nel 2001, votato dagli italiani nel referendum del 7 ottobre 2001, e quanto si sostiene oggi. Tutto questo mostra una netta discordanza con:

- a) l'adesione, durante il governo Gentiloni, per il tramite del presidente Bonaccini, richiedendo – a differenza del Veneto e della Lombardia – tutte le 23 materie differenziabili, fatta eccezione per le «norme generali sull'istruzione»;
- b) l'elaborazione di un ddl attuativo del regionalismo differenziato a firma dell'allora ministro Boccia del governo Conte II poi ripreso dalla ministra Gelmini del successivo governo Draghi entrambi molto simili al ddl Calderoli.

Sulla base di queste considerazioni, ascoltando le dichiarazioni rese in aula nel corso dell'appena iniziato iter parlamentare del ddl Calderoli, sembra di assistere ad una partita ove sono messi a confronto due giocatori che piuttosto che confrontarsi secondo le regole costituzionali, idealmente pretendono di riscriverle.

Confusione e divisioni pericolosissime


Così facendo non si compete per mettere in piedi il migliore finanziamento per il Paese e per garantire la esigibilità dei Lep della Nazione nella sua interezza, funzionale ad assicurare uniformemente i diritti e la perequazione della quale in pochi, pochissimi parlano. Invece di mettere insieme tutti sui Lep e sulla finanza solidale si divide di più la Nazione. Si privilegia l'accentuazione delle differenze tra nord e sud, si sottolinea la

non sufficienza dei finanziamenti concessi al Mezzogiorno negando che, invece, lo stesso non sia mai stato capace di spenderli bene, si difende lo stato di governo attuale finanziato con la spesa storica che ha reso una popolosa metà del Paese senza sanità, senza assistenza sociale, senza trasporti pubblici, senza una scuola accogliente, senza quasi nulla. Si sottace sul miliardo che il nord incamera dalla emigrazione sanitaria che depauperava, di pari entità, le regioni meridionali.

Insomma, non si comprende come il muro contro muro eviti che il nord e il sud si avvicinino attraverso Lep uguali per tutti. Allo stesso modo non si comprende che il maggiore gap per il Mezzogiorno è rappresentato dalla sua classe dirigente, confermata acriticamente dai meridionali in un cinquantennio di pene sociali.

Il momento e l'occasione sono cruciali

Occorre stare attenti, a tutela dell'unità sostanziale del Paese e della Nazione, a non tradurre la competizione politica in strumento di divisione, che può costituire una ulteriore causa di alterazione della convivenza sociale, di abbandoni delle residenze tradizionali sino a raggiungere lo spopolamento del sud del Paese. Al riguardo, piuttosto che mettere gli uni contro gli altri, si pensi a pretendere la definizione dei Lep che sta andando a rilento. E ancora a determinare i costi standard per Lep e i fabbisogni standard individuati correttamente sulle diverse esigenze sociali delle Regioni. Il tutto da assicurare con la perequazione per quelle più povere. Ma tutto questo è altra cosa dall'autonomia differenziata, ma (si badi bene) legislativa. In proposito, sarà compito dei governi che si avvicenderanno quello di finanziare bastevolmente un siffatto percorso negli anni che verranno. Pretendere di sapere oggi dove sono i soldi per finanziare i Lep, è pura fantasia e non conoscenza del problema.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]

Il Sole
24 ORE